

Non faccio a tempo, ma se dovessi fare in tempo...

Cristiana De Santis

PUBBLICATO: 4 APRILE 2025

Numerose domande arrivate alla redazione chiedono di chiarire se entrambe le espressioni *fare a tempo* e *fare in tempo* siano utilizzabili e se una delle due espressioni sia da preferire all'altra.

Il nome *tempo*, preceduto da preposizione, dà luogo a locuzioni avverbiali come *in tempo* e *a tempo*, che esprimono il concetto di 'non in ritardo'. Le due locuzioni sono intercambiabili in dipendenza da alcuni verbi: posso per esempio dire "sono arrivato *a tempo*" o "sono arrivato *in tempo*" (come mostrano gli esempi presentati dal Nuovo De Mauro s.vv. *a tempo* e *in tempo*). Lievemente diverso il significato della locuzione *per tempo*: se dico che "arriverò *per tempo*" vuol dire che arriverò 'con un certo anticipo, in modo da evitare ritardi'.

Le locuzioni *in tempo* e *a tempo* possono accompagnarsi anche ai verbi *essere* e *fare*, formando unità verbali (*essere in/a tempo*; *fare in/a tempo*) che di regola sono seguite da frasi implicite introdotte dalla preposizione *a* (... *a fare qualcosa*). Per quanto riguarda le costruzioni con il verbo *fare*, i dizionari dell'uso contemporaneo autorizzano l'uso di entrambe le preposizioni senza introdurre distinzioni. Così lo Zingarelli (s.v. *fare*), che registra *fare a* (o *in*) *tempo*. Attraverso una ricerca nella Biblioteca Italiana Zanichelli (BIZ), rileviamo poi che le costruzioni del tipo *fare a/in tempo* (*a fare qualcosa*) sono diffuse nell'italiano letterario a partire dal secondo Ottocento e che le due preposizioni vengono liberamente alternate da alcuni autori (è il caso di Luigi Pirandello).

Per capire se esistano differenze tra le due locuzioni proviamo a interrogare un corpus dell'italiano scritto contemporaneo (CORIS/CODIS). La prima differenza emerge a livello di frequenza: la costruzione *fare a tempo* è molto meno frequente rispetto a *fare in tempo* (il rapporto, su 1000 occorrenze, è di 1/10). *Fare a tempo* sembra ricorrere prevalentemente in contesti negativi (es. "non ho fatto a tempo a parlarci"; "non ha fatto a tempo ad arrivare che doveva già ripartire"); *fare in tempo* è la forma preferita in contesti positivi (es. "cercherò di fare in tempo"), ma si può usare anche in quelli negativi ("non faccio in tempo a raggiungerci") e si lascia più facilmente modificare da avverbi (es. *fare appena in tempo*, *fare giusto in tempo*).

Per rispondere dunque alla domanda di chi ci scrive, si può dire in entrambi i modi, anche se *fare in tempo* risulta l'espressione utilizzata più spesso e in una maggiore varietà di contesti sintattici. Il dubbio sulla legittimità di *fare a tempo* nasce forse dalla sua minore frequenza d'uso e dal fatto che costruzioni analoghe siano diffuse in molti dialetti meridionali (per cui, all'orecchio di alcuni parlanti, potrebbero suonare come "regionali").

Cita come:

Cristiana De Santis, Non faccio a tempo, *ma se dovessi fare in tempo...*, "Italiano digitale", XXXIII, 2025/2 (aprile-giugno)
DOI: 10.35948/2532-9006/2025.36430

Copyright 2025 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)